



a pagina 2

«Rosa dei 20», dove soffiava lo Spirito?

a pagina 3

I giovani e l'amore, un workshop di Ac

a pagina 4

Così Milano visse la notte della Luna

PROPOSTE
della
SETTIMANA

CHIESATV
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.
Lunedì 15 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì e venerdì).
Martedì 16 alle 20.20 La Chiesa nella città oggi (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Mercoledì 17 alle 21.10 Italiani d'Europa: Inghilterra.
Giovedì 18 alle 21.10 La Chiesa nella città, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 19 alle 20.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì).
Sabato 20 alle 17.30 Santa Messa vigilare dal Duomo di Milano.
Domenica 21 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

Gli episodi di cronaca dell'ultimo anno e l'impegno della Caritas coniugando Vangelo e realtà

Migranti in diocesi, fatti non parole

DI FRANCESCO CHIAVINI

Mentre la politica, sempre più frequentemente, usa i migranti per fare propaganda, la Chiesa (i vescovi, i preti, il popolo dei fedeli) cerca soluzioni concrete per la vita di queste persone, coniugando Vangelo a realtà, diritti ad accoglienza reale. Un grande impegno che pur con i suoi inevitabili limiti solo chi è in malafede può negare, disconoscere o ridicolizzare. Volgendo lo sguardo al cielo, ma restando con i piedi ben piantati per terra, come molte altre Diocesi, anche quella di Milano, ha risposto con i fatti alle parole di odio, agli slogan sempre più incattiviti, a volte persino agli insulti che hanno occupato il dibattito pubblico. Un chiasso sempre più assordante che ha per effetto quello di creare un solco sempre più profondo tra quello che accade realmente e ciò che viene rappresentato. Può allora essere utile ripercorrere quest'ultimo anno mettendo a confronto il racconto sull'immigrazione che è stato fatto in occasione di alcuni episodi di cronaca che hanno fortemente diviso il Paese e il lavoro silenzioso che nel frattempo ha messo in campo insieme alle altre parrocchie la Diocesi di Milano, attraverso la Caritas ambrosiana.

20 agosto 2018. Il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, vieta alla nave Ubaldo Diciotti della Guardia costiera italiana di sbarcare a Catania 177 naufraghi che ha soccorso a largo di Malta. Inizia un braccio di ferro tra il governo italiano, quello di Malta e degli altri Paesi Ue. Si chiede che intervenga l'Europa. Intanto i migranti restano a bordo in condizioni sempre più drammatiche. Alla fine la soluzione si trova grazie alla Conferenza episcopale italiana (Cei). Cento migranti vengono presi in carico dalla Cei e dalla Caritas. Dall'hotspot di Messina i migranti sono trasferiti nel Centro di accoglienza straordinaria (Cas) di Rocca di Papa, vicino Roma, e poi assegnati alle diverse Diocesi italiane che si sono rese disponibili all'accoglienza. Tra queste c'è anche la Diocesi di Milano. Il 31 agosto 8 profughi che erano a bordo della Diciotti arrivano a Casa Suraya, centro di accoglienza gestito dalla cooperativa Farsi prossimo, all'inter-



Alcuni profughi della «Diciotti» accolti a Casa Suraya



Migranti giunti in Italia attraverso i corridoi umanitari



Oltre 2300 migranti in immobili di parrocchie o di istituti religiosi



La «Sea Watch 3» al centro dell'ultima contrapposizione tra governo italiano e Ong

no di un complesso di proprietà dell'Istituto delle Suore della Riparazione, alle porte di Milano, dove sono già presenti altri richiedenti asilo. I costi dell'accoglienza sono a totale carico della Chiesa per tutto il periodo del loro soggiorno.

7 settembre 2018. La Procura di Palermo invia gli atti dell'inchiesta su Matteo Salvini, per il blocco dei migranti a bordo della nave Diciotti, al Tribunale dei ministri. Il reato ipotizzato è quello di sequestro di per-

sona aggravato. Sulle prime pagine dei giornali, nelle aperture dei Tg, infuriano le polemiche. I tifosi dell'una e dell'altra parte si insultano sui social. Qualche mese dopo il Senato respingerà l'autorizzazione a procedere, riaccendendo di nuovo gli animi. Nel frattempo, continua l'opera di accoglienza dei volontari e degli operatori Caritas in tutta Italia. Nella Diocesi di Milano, almeno 500 volontari, un centinaio di operatori si occupano di offrire vitto, alloggio, corsi di

alfabetizzazione e di formazione professionale a 2300 migranti ospitati in 100 appartamenti di proprietà delle parrocchie e in 15 strutture di proprietà di istituti religiosi. Il sistema di accoglienza diffusa è convenzionato con le Prefetture (emanazione del Ministero dell'Interno), che stabilisce regole e assegna risorse sulla base di bandi pubblici. Ma i soldi che arrivano dallo Stato non bastano per sostenere l'integrazione. Caritas ambrosiana si trova così costretta ad in-

tegrare i finanziamenti pubblici con risorse proprie.

28 novembre 2018. La Camera approva in via definitiva il cosiddetto Decreto sicurezza. Il provvedimento cancella il riconoscimento dello status di rifugiato per ragioni umanitarie. Diversi migranti perdono il diritto a rimanere nei centri di accoglienza. Caritas ambrosiana annuncia che non lascerà per strada nessuno. Per permettere ai propri ospiti di proseguire i percorsi di integrazione, l'or-

ganismo diocesano lancia un fondo di solidarietà, facendo appello alle generosità dei cittadini. La risposta è sorprendente: in 6 mesi il Fondo raccoglie 550 mila euro. Grazie a queste risorse 50 migranti che sarebbero finiti per strada, continuano i corsi di italiano e di formazione professionale. Prosegue l'accoglienza anche di 26 migranti giunti dall'Etiopia attraverso i corridoi umanitari. Un altro progetto sostenuto dalla Cei. Il primo rapporto di Caritas italiana dimostra che i corridoi umanitari possono essere una delle modalità per aprire vie legali di accesso al nostro Paese.

29 giugno 2019. È di nuovo estate. Nonostante le prove di forza del nostro governo con gli altri Paesi, nulla è cambiato nelle politiche di accoglienza europee. Il Regolamento di Dublino, riformato dal Parlamento europeo, non è stato accolto dagli Stati membri. Non esiste ancora nessun accordo per la ripartizione tra gli Stati membri dei migranti che approdano sul territorio italiano. Inoltre nonostante la propaganda proclami che i «porti sono chiusi», in Italia continuano gli sbarchi. Tra i tanti uno diventa un caso mediatico. La comandante della nave delle Ong tedesca Sea Watch 3, Carola Rackette, dopo 17 giorni in mare, invocando lo stato di necessità, viola il divieto delle autorità italiane e conduce nel porto di Lampedusa 43 migranti, forzando anche il blocco di una motovedetta della Guardia di finanza che tenta di impedire l'attracco. La comandante viene in un primo momento messa agli arresti domiciliari, ma il giudice per le indagini preliminari di Agrigento non convalida la misura cautelare. Mentre l'opinione pubblica si divide tra i sostenitori della Capitana e del Capitano, grazie ancora una volta all'intervento della Cei, vengono ridistribuiti nelle Diocesi italiane naufraghi cui è toccato in sorte di essere tratti in salvo da altre imbarcazioni. Arrivano a Venegono Inferiore, in provincia di Varese, nell'Istituto dei Padri Comboniani 17 migranti che insieme ad altri (in totale 50 persone) erano stati tratti in salvo al limite delle acque territoriali maltesi dal mercantile Asso 25 e condotti nel porto di Pozzallo (Ragusa) all'inizio del mese. Anche in questo caso l'accoglienza è a totale carico della Chiesa.

don Colmegna. «Basta scontro ideologico, puntare sull'integrazione»

DI PINO NARDI

«Spero che in Parlamento si cambi e si discuta di una nuova legge sull'immigrazione. Ci si occupa solo di sbarchi, alimentando una situazione drammatica che crea un'angoscia anche collettiva di sofferenza, ma non c'è più una progettualità». Lo sostiene don Virginio Colmegna, presidente della Casa della carità, da sempre alliere della cultura della solidarietà e dell'accoglienza associata a quella della legalità e della sicurezza.

Sulla questione migranti e rifugiati si sta giocando una partita decisiva per il consenso. Tuttavia la confusione e la disinformazione è notevole. Come leggere questo fenomeno?

«Innanzitutto non si tratta di un'emergenza, ma di un fenomeno strutturale. I dati lo stanno dicendo chiaramente, però la percezione è molto diversa. L'operazione massmediatica che parla di invasione ci mette sotto continuo attacco con furore ideologico. Dovremmo invece seriamente riflettere sul vero problema migratorio: come regolarizzarli e inserirli nei processi

produttivi. Adesso si sta creando una situazione paradossale: l'unico modo di accesso nel Paese è l'essere richiedenti asilo oppure attraverso la testimonianza dei corridoi umanitari». Inoltre il Decreto sicurezza sta causando situazioni difficili da gestire... «Infatti, avendo tolto la protezione umanitaria si stanno verificando casi drammatici. Ne racconto due recenti. Un giovane africano ha ottenuto una borsa lavoro, è stato inserito e assunto regolarmente, ma quando è andato a chiedere il permesso di protezione umanitaria gli è stato negato e adesso è in strada, nonostante il percorso fatto ha perso i diritti costruiti con sapienza e intelligenza. Un'altra persona che soffre di problemi psichici era presa in cura. Dopo tre anni di accoglienza nella Casa della carità è poi stata curata in un appartamento, seguita in una serie di comunità. Un bel processo respinto: questo significa che non ha più cure sanitarie, diventa un irregolare sofferente che sta sulla strada. Noi cerchiamo di tenerli dentro, ma i casi si stanno moltiplicando». Come affrontare allora queste situazioni? «Dobbiamo farlo non tanto con lo

scontro ideologico, ma discutendo come affrontare il problema della regolarizzazione attraverso processi di inserimento lavorativo, formazione professionale e cura laddove è necessario. Inoltre su come programmare i flussi, che non ci sono più. L'ho detto nell'audizione alla Commissione Giustizia della Camera, dove ho portato il progetto di "Ero straniero", con le 90 mila firme raccolte: non cercate di ingabbiarci in un'immigrazione solo sugli sbarchi, dove basterebbe una coscienza umanitaria per salvare vite». Qual è la vostra proposta? Spesso si è accusati dell'"accogliamoli tutti"... «Noi siamo per un'accoglienza regolata. Bisogna smetterla di pensare di rendere tutto un problema, perché questo rende più difficile il programma di recupero e la coesione sociale, che è un elemento fondamentale. Come ha ribadito anche in un recente incontro con i miei compagni con 50 anni di Messa, papa Francesco parla sempre di un'accoglienza sulla base dei principi, perché anche biblicamente il tema dello straniero appartiene a una cultura di umanità allargata. Poi parla di prudenza, con la capacità di regolare e governare questo

percorso. Non dice fate la politica dell'accogliamoli tutti. Dice invece che l'accoglienza è un valore insostituibile, che deve produrre una sollecitazione politica e legislativa, che ponga il problema europeo della regolamentazione. Chi vive la cultura dell'accoglienza non accetta che ci siano caravanserragli, persone abbandonate; è tra i primi ad avvertire il bisogno di una politica capace di diffondere le presenze in un'Europa che ritrova le proprie radici cristiane».

In concreto come si traduce? «Va superato il Regolamento di Dublino, sollecitando l'Europa senza però massacrare i diritti, non abbandonando i migranti sul territorio, evitando di creare la radicalizzazione dello scontro ideologico, con una politica fatta solo di urla, di talk show che in maniera ossessante continuano a prendere un fatto, discuterlo, renderlo pro o contro in una diatriba continua che poi lascia sul territorio macerie culturali, invece di essere capaci di immettere energie positive. Il patrimonio di solidarietà che ha prodotto anche la difesa dei diritti rischia di essere invocato da tutti, ma solo come testimonianza. Anche noi che ci muoviamo

con altre motivazioni di carattere spirituale, legate al Vangelo, però lo facciamo da cittadini nella pienezza della cittadinanza, insieme a tutti coloro che vivono una Repubblica fondata su questo patrimonio di valori».

Tuttavia anche nelle comunità cristiane e tra alcuni sacerdoti si sta facendo largo una logica di chiusura e di ostilità, dimenticando le parole del Vangelo. Questa situazione come la interroga?

«Certo, anche nelle nostre comunità cristiane bisogna sottolineare che non esiste solo "io, lo straniero...". "Prima le persone" significa ricreare lo stile di generosità fondante per la nostra fede legata al Vangelo. Il Papa non è ossessionato dal problema migratorio, ma avverte che in questo si sta lacerando un tessuto di umanità, che poi diventa un terreno che non feconda. La parabola del Seminatore dice che la Parola di Dio è stata seminata anche su terreni rocciosi, quindi chiusa, e solo sul terreno buono... Il terreno buono è quello della solidarietà, dei sentimenti di compassione, del patire con, del condividere, della misericordia. È una sfida molto forte che va riportata nelle parrocchie, nelle comunità, nei



Don Virginio Colmegna

movimenti, anche perché è una grande opportunità che papa Francesco ci dà, perché sta interrogando molti. Abbiamo appena ricordato la straordinaria apertura dei viaggi pontifici a Lampedusa, con la meditazione di Francesco: "Lasciateci piangere". Salvare una persona è una realtà normale che fa fatta, patrimonio di tutti. Ma la stessa carica ci porta a contrastare totalmente il fenomeno dello scalfismo e dei criminali. È una solidarietà che genera coesione sociale e legalità, altrimenti il nostro Paese sarà lacerato, nel quale apparentemente si parla di sicurezza e dove tutto diventa un problema di ordine pubblico. Così è un Paese ossessionato e triste, carico di muri invece che di ponti, dove non si respirano i sentimenti di tenerezza che danno il gusto della felicità».